

PROG. I CARE

CONTESTO: COMUNITA'

MODELLO I.C.F. – CY International Classification of Functioning, disability and health - Children and Youth

RETE: I.I.S. “ C. PESENTI” – BERGAMO CAPOFILA

I.I.S. “G. GALLI” - BERGAMO

I.I.S. ALBERGHIERO – NEMBRO

I.C. GORLAGO

I.C. ALZANO LOMBARDO

PREMESSA: la rete ha scelto di contestualizzare la ricerca nell'ambito delle forme di disabilità medio-lieve, sia perché costituiscono il campione numericamente più ampio, sia perché, proprio per questi casi, la linea di confine tra certificazione e assenza di certificazione appare affidata alla soggettività degli attori coinvolti con le evidenti conseguenze educative, spesso molto penalizzanti per i minori.

PARTECIPANTI: docenti di sostegno e docenti curricolari e, nelle fasi di report, Dirigenti scolastici.

<i>Attori</i> <i>Oggetti</i>	La scuola capofila	La rete	
		Azioni in ogni scuola della rete	Azioni della rete
Autoanalisi iniziale	L'autoanalisi è avvenuta in gruppo misto, formato da tutti i docenti di sostegno e alcuni docenti curricolari. Sono state raccolte e discusse anche esperienze e osservazioni provenienti dai vari consigli di classe che, nell'ultimo quinquennio, hanno accolto i 25/30 alunni disabili presenti in istituto. Lo strumento per l'autoanalisi ha costituito una pista di approfondimento molto dettagliata ed efficace per ripercorrere la gamma completa delle relazioni educative che coinvolgono i minori e per ripensare ai ruoli dei partner coinvolti.	L'autoanalisi ha permesso di percorrere trasversalmente il contesto classe in relazione alla didattica, il contesto scuola in relazione all'organizzazione, il contesto famiglia in relazione alla corresponsabilità e il contesto comunità in relazione al progetto di vita. Il gruppo misto, formato da docenti di sostegno e docenti curricolari, ha verificato il grado di conoscenze e competenze nei vari ambiti per pervenire alla rilevazione del bisogno più urgente.	Raccolti tutti i questionari, in una riunione presso la scuola capofila, divisi in gruppi misti di lavoro, si sono confrontate le risposte per far emergere le risorse e i bisogni. Si è concordato che un nuovo modello presuppone una nuova didattica, una nuova organizzazione e diverse forme di corresponsabilità per cui scegliere il modello I.C.F. significava giungere a una nuova interpretazione del progetto di vita, rimettendo in discussione la visione pregressa della disabilità, facendo tesoro del positivo e superandone i limiti.

<p>Oggetto - problema</p>	<p>Lo studio e l'applicazione del modello I.C.F., per pervenire alla stesura del Progetto di vita, è emerso come bisogno condiviso proprio per la conoscenza solo teorica dello stesso. Ci si è ritrovati accomunati dalla consapevolezza della difficoltà sia d'interiorizzare il modello che di calarlo nella realtà scolastica, ancorata al concetto d'integrazione piuttosto che d'inclusione e di malattia, piuttosto che di funzionamento.</p> <p>La presenza nella rete di 3 istituti professionali di vari indirizzi e di due istituti comprensivi ha consentito di avere una lettura in verticale e in orizzontale dei minori da 3 a 18 anni.</p> <p>La lettura del testo dell'O.M.S.(2002) e del testo del prof. Ianes " Il Piano educativo individualizzato - Progetto di vita (2007) hanno costituito la guida fondamentale per comprendere la valenza innovativa e la fattibilità del modello.</p>	<p>Ogni scuola della rete ha ricevuto il testo del prof. Ianes e, dopo averne letto alcuni argomenti di particolare rilevanza, ha elaborato delle slide in powerpoint semplificative delle aree fondamentali da indagare: condizioni fisiche, funzioni e strutture corporee, attività personali, partecipazione sociale, fattori contestuali ambientali e personali.</p> <p>Ha poi approfondito quei casi le cui informazioni a disposizione potessero meglio completare la visione sistemica prevista dal modello.</p> <p>Si sono individuate nelle interviste, nei questionari, nelle schede di osservazione gli strumenti più efficaci per raccogliere informazioni sulle aree da indagare e per coinvolgere in modo attivo e propositivo l'intera classe e i docenti del c.d.c.</p>	<p>Le slide sono state illustrate e discusse in tre riunioni in gruppi misti presso la sede dell'istituto capofila.</p> <p>Ogni scuola, successivamente, ha presentato il proprio caso, ed è stata intervistata per ulteriori approfondimenti e per individuare i punti di convergenza e divergenza tra la Diagnosi funzionale tradizionale e secondo l'I.C.F.</p> <p>La rilettura collegiale degli aspetti di maggior complessità, dei punti di forza e debolezza individuati ha consentito di risalire anche a peculiarità legate all'età dei minori, quali un maggior numero di informazioni sui contesti di vita degli allievi della scuola primaria rispetto agli allievi della scuola secondaria.</p>
<p>Risultati attesi</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Passaggio dall'ottica centrata sull'allievo disabile a quella centrata sulla classe in cui è inserito l'allievo portatore di bisogni educativi speciali. - Consapevolezza che in ogni classe può essere presente più di un allievo portatore di bisogni educativi speciali certificato e non certificato. - Interazione continuativa con gli ambienti di vita del minore, secondo una visione sistemica. - Disseminazione dell'esperienza, approfondimento e replicabilità del 	<ul style="list-style-type: none"> - Coinvolgimento di tutta la classe attraverso la somministrazione di vari questionari: " Cosa penso di me" per indagare i livelli di autostima nell'ambito scolastico, corporeo, familiare e interpersonale, questionario sulla legalità per misurare il rapporto tra norma e comportamenti , le schede di osservazione su interazione e evitamento, attività di braistorming e role playing ecc. - Condivisione dei risultati in c.d.c., 	<ul style="list-style-type: none"> - Confronto orizzontale e verticale tra i risultati dei test nelle varie scuole e la valutazione dell'incidenza dell'età, della classe, dei fattori ambientali e personali. - Coinvolgimento dei c.d.c. nella presentazione dei risultati per evincere collegialmente la fattibilità dell'iniziativa, la valenza educativo-formativa, la maggiore possibilità di successo di un progetto di vita con determinate caratteristiche. - Condivisione in collegio docenti del

	percorso.	con la partecipazione e il contributo delle famiglie e degli specialisti. - Presentazione dei risultati in collegio docenti.	percorso attuato. - Ampliamento della rete attraverso la disseminazione presso altri istituti. - Coinvolgimento nel percorso delle agenzie educative del territorio.
--	-----------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Elementi trasversali:

- fare rete (quali problemi, quali potenzialità, quale formalizzazione, quale continuità...)

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Possibilità di confronto verticale tra scuole di ogni ordine e grado	Difficoltà nell'approfondimento del modello per la complessità dello stesso
Assoluta novità del modello	Necessità di una formazione molto approfondita e con tempi lunghi per poter realmente padroneggiare lo strumento
Riconoscimento condiviso della valenza del modello da parte dei membri della rete	Resistenza dei docenti curricolari ad accettare l'innovazione
Desiderio di cimentarsi in un'esperienza didattico-formativa nuova	Impegni scolastici pomeridiani dei docenti spesso discordanti
Disponibilità a rimettere completamente in gioco il proprio background professionale	Distanza chilometrica tra le sedi
Confronto aperto e vivace tra interlocutori inizialmente sconosciuti	Turn-over di docenti non di ruolo(sostegno) che avevano dimostrato grande interesse
Partecipazione assidua anche dopo la pausa estiva	
Coinvolgimento in via sperimentale di un consiglio di classe per istituto	
Rilettura degli studenti in chiave sistemica per la stesura del progetto di vita	
Replicabilità del modello in altri contesti educativi	

- la ricerca azione (cos'è per i partecipanti, coerenza tra il percorso che si sta attuando e la ricerca azione...)

La Ricerca-Azione, centrata sul modello I.C.F, nasce dall'insoddisfazione della nostra rete nei confronti di prassi ritenute inadeguate alla costruzione di un progetto di vita per il minore, congruente con la realtà sociale e professionale in cui dovrà inserirsi. Sin dall'inizio, il disagio dei membri ha motivato l'azione intenzionale di mettersi in gioco in prima persona per cambiare situazioni problematiche e/o inefficaci rispetto all'obiettivo. Si è scelto, dunque, di farsi carico collegialmente di un bisogno reale per implementare delle conoscenze e per sviluppare delle competenze utili per la crescita professionale. Lo studio teorico, l'elaborazione di ipotesi, la circolazione d'informazioni, l'attività diretta sul campo, hanno assunto valore esplorativo e contestualizzato attraverso l'individuazione di azioni sistematiche, rigorose e riflessive tendenti a verificare la congruenza tra teoria e azioni per il miglioramento della prassi scolastica. Si è trattato, per la

nostra rete, di rilevare l'esistenza di un problema educativo, ma anche di cercare le soluzioni per affrontarlo e modificarlo, attraverso la partecipazione attiva e la ricerca partecipata che ha trovato proprio nella rete quella possibilità di confronto dialettico e operativo, quella flessibilità e disponibilità, in grado di porre la classe al centro, come fuoco dell'osservazione e della ricerca. La rete sta, al momento, contribuendo ad arricchire il percorso con modificazioni in itinere che autogenerino le azioni successive fino a giungere all'obiettivo proposto.